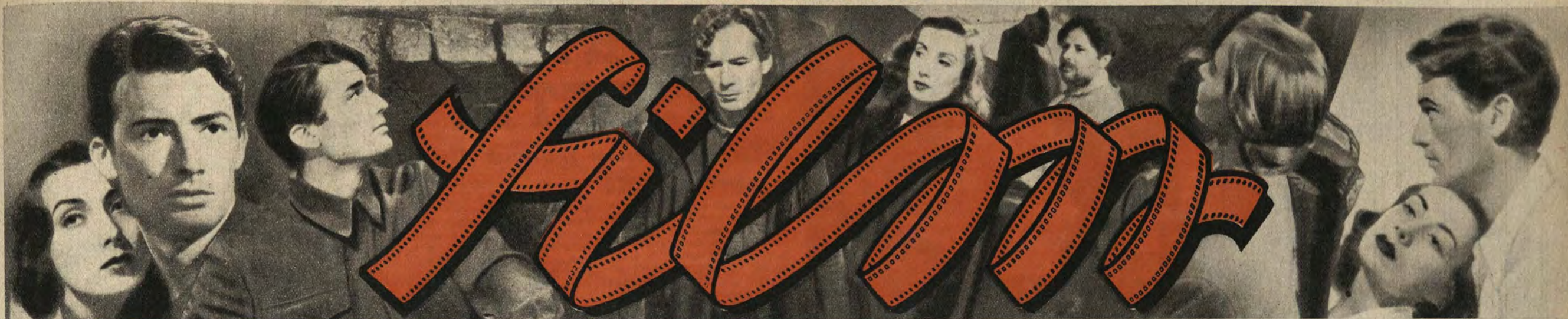




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

LUCIANO RAMO
DINO FALCONI
LAURA SOLARI
TABARRINO
CARLO MARTINI
M. L. LOSAURO
PALM.
C. A. GIOVETTI
PAOLA OJETTI
C. M. GARATTI
MINO DOLETTI
G. BEVILACQUA
SALVATOR GOTTA
ENRICO CAVACCHIOLI
ARRIGO POLILLO

QUESTA VOLTA:

**Due righe
in fretta**

Figlia di una papera
la gloria di Macario

AMO
IL MATRIMONIO
DICE
RITA HAYWORTH

Stroncatura
di Louis Jouvet

Sono stata
ghigliottinata

MOLTO VIVIEN

Madrigale
a Ingrid Bergman

Lo specchio
dei sensi

Cronache
teatrali e
cinematografiche

**E LE SOLITE
RUBRICHE**



Londra. A una gara di abiti da ballo l'attrice Susan Shaw (Organizzazione Rank - Eagle Lion) e il critico C. B. Cochran facevano parte della giuria.

LUCIANO RAMO:

Nuovi classici del ridere

FIGLIA DI UNA PAPERA LA GLORIA DI MACARIO

Una sera di maggio del 1928 avete niente in contrario se celebriamo questo primo ventennale, che ne dite? Ermio Macario debuttò in rivista. Macario era finalora un asso del varietà, dopo d'essere stato una buonissima carta in teatro dialettale piemontese: fu Achille Maresca che dal varietà lo volle con lui, al tempo che Achille cullava così Marisa che l'idea della grande rivista italiana « sul tipo Folli Bergè » così diceva esattamente. Bene. Andò da Ermio e gli disse che lo voleva come comico grottesco, perché il comico stilé ce l'aveva già, era Nuto Navarrini. Per il tipo di riviste « alla Folli » ci voleva questo e quello.

— Che vuol dire grottesco? — Macario fece.
— Che deve fare ridere.
— Allora Navarrini non fa ridere?
— Che c'entra? Fa ridere, ma in frac, perché è stilé. Invece il comico grottesco deve fare addirittura scompisciare dalle risate. (Achille si esprime con un verbo più semplice, ma più espressivo).
— Ah ah — concluse Macario come volesse dire Bene bene.

E quella sera di maggio, come dico, entrò da comico grottesco sul palcoscenico del

Balbo di Torino, aveva una lettera fra le mani e doveva cominciare le sue battute con un parola sola: Indecifrabile! Ricordo che dietro il sipario si fece il segno della croce, uscì in ribalta, e sulle prime non sentimmo nulla, dopo l'applauso di sortita. Passò qualche attimo, Maresca sudava dietro il sipario, si grattava tutti quei capelli senegalesi, invocava la Madonna, eccetera. Poi come Dio e la Madonna vollero, ci giunse la battuta.

— In-den-cin-fran-bile... Non sentimmo più niente perché il teatro fu tutto un terremoto di risate. Macario ci disse, a cose fatte, che dopo d'essersi studiata la parte per due giorni e due notti, quell'incidente di parola iniziale non gli era venuta fuori. Si era impappinato, impaperato o Dio sa cosa, infine aveva balbettato alla bella e meglio qualche cosa che rassomigliava a indecifrabile, ma non ricordava più.

Vigliacco. Posso dirvi che se la ricordò benissimo, quella sera e sempre. Credo che se la trascrisse gelosamente, se la studiò, se la lavorò, fece di quell'originale un infinito numero di copie, di imitazioni, di surrogati, di succedanei: ancora oggi, vent'anni dopo, se ne serve di campione per tutti i suoi vocaboli col l'enne alla Macario, di nazionale risonanza.

Non andate a pensare che tutte le « specialità » dei nostri comici (intercalari, frasi, battute, detti memorabili eccetera) nascano così per caso, o addirittura per disgrazia. E non vi lasciate trascinare dalla credenza che addirittura le cosiddette barzellette siano frutto di improvvisazione. Sì, può anche succedere che molte battute e memorabili detti rappresentino, per i comici del tempo nostro, quel che erano i lazzi della Commedia dell'Arte. Ma novantanove volte su cento non è così. Alla battuta celebre, all'intercalare storico, al modo di dire che tramanderà ai posteri la gloria dei nostri Macario Totò Dapporto e via dicendo, i Nostri arrivano dopo lunghi pazienti travagliati saggi, così come occorsero vent'anni a Gock per perfezionare il suo numero di mille e una gags.

Petrolini, la prima volta, non disse mica « Ti è piaciuto? ». Disse, e fu al Moricetti di Milano: « Ti è piaciuta? ». Cinque anni dopo, reduce dall'Argentina, disse al Trianon: « Ti è piaciuto? ». E fu solo nel 1922 che, in un « avansipario » alle Quattro Fontane di Roma, dopo aver recitato un atto di Ugo Oietti, uscì a raccontare barzellette, dopo ciascuna delle quali chiedeva (edizione definitiva) « Ti ha piaciuto? ».

Insomma, « il lungo studio e il grande amore... » proprio così.

Si discorreva di Macario. Macario mi è testimone che il suo detto memorabilissimo « Lo vedi come sei? Lo vedi come sei? » è un derivato del suo « Ah, ah », del suo « Bene, bene », della parola raddoppiata ch'egli aveva nel suo uso e consumo al tempo del repertorio di varietà. Dico bene, Mariuccia? (parlo a Maria Giuliani, già moglie d'Ermio nei tempi andati). O mi sbaglio? Anche adesso, Ermio, incontrandovi non vi dice « Ciao, caro! » ma infallantemente « Ciao ciao », oppure

« Caro caro ». Non lo fa mica apposta: è un dono di natura.

Quel dono di natura che induce Totò, nel bel mezzo di una scena, e senza che non c'entri proprio per niente, a restare col gomito destro anchilosato, l'avambraccio pensile abbandonato al peso di gravità, tale che, dopo un paio di giravolte intorno all'asse, il braccio riprende le sue funzioni normali soltanto quando Totò ha implorato il professore di grancassa: « Dammene un colpo! ». Bene: è sempre il classico colpo di grancassa che accompagnò i primi passi di Totò nel suo primitivo numero di café-chantant, il colpo di grancassa che scandiva i « zompi » del comico Gustavo de Marco, il colpo di grancassa che ritmava e concludeva la macchietta del Forastiero presentata da Agostino Riccio:

*Je suis enchanté...
d'avoir visité...
les cu... les cu... Les curiosités!
E zum! Grancassa.*

La « pinzellacchera », no. La « pinzellacchera » l'ha inventata proprio lui, Totò, è tutta

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Al Signor LUCHINO VISCONTI SICILIA

Caro Luchino, due righe in fretta per rivolgerti una domanda. Avrei potuto scrivere anche a De Sica, a Rossellini, a De Robertis o a De Santis. Ma a Vittorio ho già scritto qualche numero fa e con Rossellini, De Robertis e De Santis non ho la fortuna di aver la confidenza che ho con te e che data — rammenti? — fin dai tempi in cui tu, giovanissimo, prendevi dilettevole ma amabilissima parte ad un certo spettacolo benefico e ti divertivi a disseminare di chicchi di gran turco il palcoscenico sul quale dovevano ballare a piedi nudi delle signore tue amiche. Dunque la domanda è questa: perché tu e altri registi intelligenti ed abili come te vi compiacerete di realizzare film affidandone i ruoli principali non già ad attori professionisti ma ad interpreti del tutto occasionali? La risposta che di solito voi altri date è che in tal modo riuscite ad avere dei volti più aderenti ai personaggi. Ma questa risposta — scusa, veh — non regge. Anche se il cinema e il teatro italiani non possiedono materiale umano vasto ed eclettico come quelli americani, questo non significa che un'oculata cernita non possa scovare fra i professionisti della recitazione i tipi necessari alla realizzazione del vostro sogno d'arte. La verità o — se preferite — il verismo? Ma tu m'insegna, m'io caro Luchino, che quando si tratta di spettacolo la verità è lo stesso verismo si risolvono soprattutto in verosimiglianza, la quale è spesso

del tutto indipendente dalla verità fosse anche la più assoluta degli interpreti, dell'ambiente e talvolta della stessa vicenda. Non è detto, insomma, che, soltanto perché si realizza sullo schermo l'avventura realmente vissuta d'un autentico impiegato del Lotto, sfruttando i luoghi medesimi in cui egli vive, non è detto che così si riesca a realizzare un film realista. Né mi par valida l'obiezione relativa alla recitazione degli attori professionisti, troppo permeata spesso di tradizionalismi e di convenzioni, giacché in tal caso che ci sta a fare un regista? Guarda, tanto per non far nomi: la Isa Pola di De Sica in *I bambini ci guardano* e guarda la Pola di *La signora dell'ovest*; guarda la Clara Calamai di *Ossessione* e guarda la Calamai di *Cena delle Beffe*. Voi altri registi, ah, voi, avete la possibilità di far apparire un grande attore chi non lo è e di far sembrare attore mediocre un grande interprete. Resta la faccenda del minor costo, perché un signor Alfredo Tabanelli qualunque non chiederà mai il compenso che domanderà un celebre Rossano Brazzi, né una qualsiasi signorina Eulalia Torricelli oserà pretendere la paga d'una famosa Valentina Cortese. Ma anche su questo punto faccio le mie riserve, perché il tempo che si deve sprecare per ottenere precisione di movimenti ed esattezza d'espressioni dal signor Tabanelli incide e non poco sul costo di produzione. Non forse fino ad eguagliare le cifre con molti zeri che si sborsano agli attori di professione; ma se si pensa che, in fin dei conti, il nome d'un attore o d'una attrice di cartello è di per sé una notevole chiamata per gli spettatori, credo che nel complesso quel che si risparmia apparentemente con un Tabanelli è compensato dall'apporto d'un Brazzi. E allora? Senti, Luchino, io sono un po' maligno — non cattivo, sai, perché mi picco anzi d'essere fondamentalmente buono — soltanto un po' maligno e m'è venuta un'idea. Che questa fissazione dell'interprete occasionale nasconda al postutto una vostra velleità di « fasso tuto mi » o, per dirla in parole povere, di divismo? Che celi l'orgoglioso piacere di non sentir più dire « Andiamo a vedere Tizio nel film di De Sica, di Rossellini o di Visconti » ma semplicemente « Andiamo a vedere il film di De Sica, di Rossellini o di Visconti »? Che ci sia, insomma, un gusto di dimostrare inoppugnabilmente che il film siete voi e soltanto voi? Se è così, Luchino mio, avete torto. Prima di tutto perché l'orgoglio è un peccato demoniaco; ma di questo, magari, potrebbe importarvi poco perché chi di voi — e di noi, quanto a questo — aspira alla beatitudine del Paradiso? E allora visto che dovremo andare all'inferno, peccato più, peccato meno... Ma c'è un altro guaio serio, anzi ce ne sono due. Col vostro sistema voi create da un lato qualche disoccupato di più e dall'altro qualche spostato di più. Chi leverà dalla testa allora l'interprete principale del tuo *La Terra trema* o di *Berlino anno zero* di Rossellini o di *Ladri di Biciclette* di De Sica che la sua vera vocazione, in fondo, era di fare l'artista? E chi darà, poniamo, a Lauro Gazzolo, a Carlo Cigoli o ad Ave Ninchi quei denari di cui voi li avete defraudati? Senza contare che poi c'è la questione del doppiaggio. Giacché le facce, le figure, i gesti andranno benone; ma a farli parlare vi vogli! Se non li doppiate, buona notte al secchio. E così il « fasso tuto mi » va a farsi benedire. Luchino mio, talento ne avete da vendere, gusto, sensibilità, ispirazione ne avete a josa; perciò credete a me, realizzate pure un film con Carlo Ninchi, Gino Cervi e, magari, Silvana Jachino. Se il film sarà bello, il merito sarà sempre vostro lo stesso. Le piramidi che terminano a punta di spillo, lo sapete benissimo anche voi, non hanno dato mai risultati soddisfacenti. Soprattutto per la punta di spillo. Molti cordiali saluti dal tuo

— Ditemi voi se è giusto — Totò chiedeva. — Non pensate che possa intervenire la Società degli Autori?

— Mah!
— Allora che ci fa questa Società degli Autori? Uno si crea un suo genere, una sua esclusività, un vero e proprio diritto, e il primo venuto... Badate, caro Ramo, « pinzellacchera » non c'è nel vocabolario italiano. E' per questo che, prima, io dicevo « cianciafruscola » o semplicemente « quisquiglia », ma dopo lasciai andare tutto e mi fabbricai questa « pinzellacchera » qua, non so se mi spiego...

— Avete ragione, Totò — dissi. — E a prescindere... Divenne bianco, di colpo. Poi, sorrise amaro, mi rimproverò agitando il dito sulla faccia:

— Anche questa faccenda dell'« a prescindere »... — disse.

— Davvero?
— Adesso, da che l'ho portata io sulla scena, tutti si mettono a dire « a prescindere » senza aggiungere, almeno per educazione: « Come dice Totò... »

— Scusate, l'avete inventato voi, ne siete certo?

— Inventato? No, che vuol dire? Io l'ho rimesso in valore, l'ho riportato all'onore del mondo. E' come avessi riportato a galla un relitto. Uno che a suo rischio e pericolo porta a galla un relitto, che fa, se lo fa portare via da questo e quello?

(1. Continua)

Luciano Ramo

Dino Falconi



Martha Vickers è la colonna (e proprio il caso di dirlo) della Warner Bros.

AGNÈS BAL

ROSSO PER LABBRA INDELEBILE
NEW YORK - PARIS - LONDON



Anna Maria Amaduzzi della compagnia Dapporto.

MILANO - ANNO XI - N. 22
29 MAGGIO 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIEtà

Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901
PUBBLICITÀ: Concessione esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12431/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

STRONCATURE

133. LOUIS JOUVET

DI TABARRINO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Adesso che Louis Jouvét — giunto in Italia per recitare l'Ecole des femmes di Molière — ha fatto ritorno a Parigi; adesso che i pubblici di Milano e Roma, di Venezia e di Torino più non discorrono negli intervalli della «fantastica» rappresentazione; adesso che la critica romana — escluso un paio di critici — ha tributato il ditirambico più fragoroso, e più generico;

adesso che la medesima critica — il solito paio escluso — ha dato saggio, anche una volta di non generica insufficienza;

adesso che i recensori ambrosiani — quasi tutti informati e sottili — hanno ragionato e scritto non provincialmente;

adesso che Silvio d'Amico — arrivato a Milano per esibirsi a fianco dell'interprete francese e illuminare gli oscuri sul formidabile avvenimento — ha ripreso la via della Capitale;

adesso che Antonio Greppi ha dichiarato, nel rivolgere a Jouvét il saluto del Municipio di Milano che il Teatro è un sogno e i teatranti sono i prigionieri;

adesso che la boria dei gerarchi scenici non smania più nei ridotti;

adesso che tutti i portatori di valigie si occupano di altre valigie;

adesso, d'ico, vogliamo dare alla faccenda un'occhiata finalmente nostra?

Vogliamo rendere noto che noi, nel montare la guardia al Teatro-sogno, non dormiamo?

Vogliamo far sapere che Silvio d'Amico non è, per ora, miseria, non è il fedele della critica italiana?

Certissimamente, Jouvét è un attore carico d'intelligenza ma non di temperamento. Bravo, sì; grande, no. Mi pare semplice: la grandezza di un interprete non può essere determinata che dalla qualità delle doti teatrali. L'ingegno non basta. Occorre la fantasia, occorre l'intensità. Mi spiego meglio: la fantasia e l'intensità sono le materie prime, e l'ingegno è il doganiere che impedisce il contrabbando del gignismo.

I limiti di Jouvét si rivelano subito. Un gusto, non una forza; un disegno elegante non un colore vigoroso. Inventiva; ma le invenzioni restano intenzionali.

Forse, chi ammira il Louis Jouvét dello schermo e ignora il Louis Jouvét del palcoscenico

scenico farà le meraviglie. Intendo, Certissimamente, il Louis Jouvét cinematografico non manca di potenza. Quegli sguardi, quegli stupori, quelle ironie... Già. Ma si tratta del volto, di stati d'animo palesati dal volto. Un volto che sembra fatto apposta per l'obiettivo; una faccia che, dinnanzi alla macchina da presa può esprimere inconsuetamente — inconsciamente, direi — l'interno dei personaggi. Per il telone bianco, la faccia è tutto. Fotogenia. Che — con l'aiuto di un regista non dozzinale — è un altro paio di maniche.

Alla ribalta, no. Alla ribalta non la maschera è tutto ma la parola. Il calore della parola.

Adesso che Jouvét — giunto in Italia per recitare l'Ecole des femmes di Molière — ha fatto ritorno a Parigi;

adesso che gli esteti — celebrata la grandezza dell'attore — hanno proclamato la sovranità del regista;

adesso che Silvio d'Amico — arrivato a Milano per farsi notare — ha ripreso, notato dalla mia pazienza, la via di Roma;

adesso, ripeto, vogliamo discorrere a nostro modo della «fantastica» rappresentazione allestita dall'intelligentissimo teatrante?

Una rappresentazione raffinata, d'accordo; ma...

Ma solo un attore — cioè un'attrice: Dominique Blanchard — sorprendente.

Ma — negli intervalli — una serie di aggiunte mimiche non giovevoli, perché rivelatrici di episodi narrati poi.

Infine, l'originalità. La lodatissima originalità. Della quale vorrei chiedere notizia ai tre secoli che precedono l'edizione jouvétiana.

Scusatemi. Possibile che la tradizione interpretativa sia stata del tutto esclusa? Possibile un'Ecole des femmes tutta diversa dall'edizione ufficiale, quella della codinista Comédie Française? Possibile — ammessa nella regia di Jouvét una volontà ardimentemente polemica — il gran successo decretato dal conservatorismo dei parigini e dei molieristi?

Penso non a un assalto ma a un'esercitazione. A un Molière portato sulle scene non da un rivoltoso ma da un equilibrista. Un equilibrista conciliante il passato col presente, l'accademia di ieri con la accademia di oggi.

Motivo per cui, nutrire qualche dubbio, a proposito dell'originalità, è lecito. Oh se è lecito.

Tabarrino



Rita dice, qui sotto, di amare il matrimonio; ma anche in «Bagliori di Manhattan» tradiva il marito per Charles Boyer...

DOVEVAMO SENTIRE ANCHE QUESTA!

AMO IL MATRIMONIO DICE RITA HAYWORTH

DI CARLO MARTINI

Voi lo sapete: Rita si è divorziata da Orson Welles. Era un marito «difficile», ha detto. Le crediamo. Orson è un artista, un regista, un direttore, uno scrittore, un uomo politico. (Forse è anche qualche cosa d'altro: ci sia scusata l'omissione). Da James a Palmiro Togliatti i suoi interessi filosofici, politici, letterari sono di una spaventosa ampiezza. Come può avere il tempo d'interessarsi di una moglie? Hai proprio ragione, Rita.

Lasciato il suo «Orso (n)», Rita si è rifugiata nella sua casa di Brentwood: bianca, ombreggiata di eucalipti, con interni azzurri, verdeonde, con riflessi di conchiglie. («Qui mi riposo veramente»).

Ricomincerà la sua carriera matrimoniale. E' allenata. Ama il matrimonio. Vuole essere felice nel matrimonio. Rita è una donna coraggiosa. Arriva dove vuole.

Era una zingara. Spinosi aveva i capelli, impolverati dalle lunghe strade californiane. Dormiva sui bauli. Era tozza. Il nasino guardava un pochino in su. Ma sognava di diventare celebre. Il sogno di tutte le ragazze fantasiose: diventare un'attrice del cinematografo. Il sogno fece germinare dal buco una iridescente farfalla. Un giorno si guardò nello specchio: i capelli avevano aurei riflessi; il seno le diceva, parlandole col tonfo delle sue

fresche vene: «Coraggio, Rita. Ora puoi tentare».

Aveva vent'anni. Cominciò a sposarsi. Matrimonio n. 1: Ed Judson. Uomo d'affari: rappresentante dell'Isotta Fraschini. Molti danari. Molte conoscenze. E Rita si trovò l'avvenenza aiutandola) negli studi della Fox. Dalla Fox passò alla Columbia: era la celebrità (cioè mille dollari al giorno). Ma Ed era solamente un uomo d'affari. Trascurava la bellissima Rita. Divorzio. Matrimonio n. 2 in vista: Victor Mature. Bell'uomo, ex ufficiale di marina, ora attore del cinema. Stava nascendo un romantico d'amore. Tutto filava bene, quando ci si mise di mezzo il pianeta Marte. Proprio così. Uno oscuro annunciante della radio una sera spaventò gli abitanti di New Jersey dicendo che era imminente una calata di armate dal pianeta Marte, avevano intenzione di conquistare la Terra: cominciavano dall'America.

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

SONO STATA GHIGLIOTTINATA

DI LAURA SOLARI

Si fa presto a dire: un episodio, un episodio qualsiasi. Forse perché si ritiene, generalmente, che la nostra vita debba essere movimentatissima. Invece accade esattamente il contrario: lunghe ore di prove al pomeriggio e recita, alla sera. La mattina dopo si vorrebbe dormire. Ma no: perché alle undici c'è prova dalla sarta e a mezzogiorno la messa in piega dal parrucchiere. Dove trovarci, allora, il fatto sensazionale?

Il settimanale di varietà per signore chiede avventure d'amore: nemmeno io fossi Mesalina. Il quindicinale di attualità pretende l'ultimo incidente di viaggio: sta a vedere che dovrò chiedere a Corbellini di farmi deragliare il treno. La rivista mensile di sport non si accontenta più delle mie esibizioni tennistiche e natatorie, ma — sempre in cerca di nuove sensazioni — mi sconsiglia di attraversare il Sahara con la Vespa. Aspetto, ora, che il Bollettino dei Medici mi chieda le impressioni sul moribondo, e così saremo a posto. Definitivamente.

Adesso statemi a sentire: ho sempre avuto il «pallino» del teatro, e non vi so dire cosa mi sentivo in corpo quando mi presentarono — dopo tante insistenze — a Guido Salvini. Mi fece leggere qualcosa, per sentire la voce; io tremavo tutta perché ero sicura di non riuscire. Era una scena teatrale qualsiasi, fredda e senza significato. Salvini, invece, mi batté una mano sulla spalla e disse che c'era la stoffa; non solo, ma mi propose una scrittura immediata.

Quel formidabile ballista era Orson Welles.

In America è tradizione ammirare simili «enialoidi»: e Welles fu subito considerato un «genio». (Un uomo d'inquietta intelligenza è indubbio).

«Che gioia poter sposare un genio!» disse fra sé l'ancora ingenua Rita. Detto, fatto. Matrimonio n. 2: Orson Welles. Ben presto questo multiforme «genio» la disilluse. La lasciava troppo sola. Il resto è cosa nota a tutti.

Ora sta cercando un terzo marito. (Cara Rita, non ti cruciare troppo: lo troverai. «Certo che lo troverò. Io amo il matrimonio. Voglio sposare un uomo normale. Basta con gli uomini d'affari; e peggiori di questi sono i «genii». No, no: un uomo normale. Che mi voglia bene. Che sia tutto mio. Io amo il matrimonio. Tutto sommato, è l'unica felicità per noi povere donne. Voglio avere molti figli»).

Rita ha molti progetti. Ama la sua arte. Ancora molti film (e molti figli) può fare.

Intanto si è concessa nell'ombra di Brentwood un breve riposo. Ed è felice. Rita è mamma: Rebecca (produzione Orson Welles) dagli occhi di mare le cinge il collo e fra i suoi capelli d'oro le sussurra il nome dolcissimo «Mamma».

Carlo Martini

Mi sembrava di impazzire; e inutilmente mio marito mi diceva: «Vacci piano, che poi arriveranno le delusioni...». Altrorché come arrivarono! Dieci minuti dopo. La scrittura, infatti, si riferiva ad un complesso che doveva portare in giro per l'Italia La figlia di Jorio; la compagnia era già formata. Non restava vacante che il ruolo di Vienda: e Vienda, ahimè, non dice una parola!

Io avrei accettato ugualmente; forseché il colpo di fortuna non può arrivare con una malattia (o anche, soltanto, una semplice indisposizione) della titolare? Non avete letto nell'ultimo «Film» che Olivia de Havilland era la sostituta della sostituta? Mio marito, però, non ne volle sapere.

Finché un giorno, Castellani — il regista di Un colpo di pistola — fu incaricato di approntare per il G.U.F. di Milano un film a passo ridotto da presentare ai Littorali. Doveva, Castellani, raggiungere un amico in via Broletto; senonché fu assai distante dall'essere puntuale. L'amico, intanto — per passare il tempo — stava consciamente imparandosi a memoria il contenuto di tutte le vetrine circostanti; e quando fu la volta di un fotografo, si fermò ad osservare con una certa attenzione un mio ingrandimento. Giunse, infine, Castellani: subito, uno sguardo da intenditore e mezz'ora più tardi un breve colloquio. Affare fatto.

Capitolo terzo: la ghigliottina. Vi assicuro, una cosa emozionante. La scena doveva essere girata in una piazza di Napoli: tremila comparse e, tutt'intorno gli incappucciati. Il regista, col megafono, andava urlando: «Attenzione, attenzione! Questa poverina deve essere condannata a morte: voi dovete piangere, capito? Non è commovente, forse, che debba salire il patibolo così giovane ancora?» E il bello è che quella buona gente si era suggestionata a tal punto da piangere sul serio; si era così immesimata nella parte che perfino a me sembrava di dover morire.

E la faccenda della ghigliottina? Non c'era la lama tagliente, no, ma comunque il legno piuttosto pesante che doveva scendere pochi centimetri sopra la mia testa. E c'era anche un nostro compagno di lavoro che si era specializzato a combinare certi scherzi che non vi dico, si che ormai avevano speso la voce e nessuno mi avrebbe levato l'idea di un'esecuzione, sia pure «in genere».

Ci credete? Al momento dei «clak» mi sembrava già di sentire la lama sul collo. Tremavo tutta e aspettavo, quasi con un senso di paura, che l'esecuzione avesse finalmente a finire.

Dopo di allora, credo di non avere mai interpretato un'altra parte con tanta naturalezza.

Laura Solari

* IL SECONDO FILM che il regista Breislage Windust dirigerà per conto della Warner Bros si intitolerà «June bride» (Sposa di giugno) e sarà interpretato da Belle Davis e Robert Montgomery.



Gli estremi non si foggiano: un abito da sera di Janis Paige (Warner Bros) e un costume da spiaggia di Ella Reines.



RECENTISSIME

LA SAGRA DELLA MARESCA. — Marisa Maresca è di scena. Da ieri, più di sempre. Episodio numero uno. Sembrerebbe una favola, e invece è accaduto a Casale. Che molte sottigliezze abbiano un carattere, come dire?, un po' difficile, è ormai cosa nota *Uppis et tonsoribus*; ma che due lampadine piccole, anziché una grossa, abbiano a scatenare un piccolo caos o un mezzo finimondo è avvenimento nuovo da registrare accuratamente nella storia del varietà italiano.

E' accaduto, come ho detto sopra, a Casale. Protagonista: Marisa Maresca, nero-chiomata e capricciosetta anzichenò, la quale — offesa da una mancanza di riguardo così mostruosa — ha piantato baracca e burattini, graziosamente scoppiando.

Era il meno che potesse fare. Caspita! I diritti di categoria debbono essere ad ogni costo salvaguardati, non vi pare? Scherzi a parte, stia attenta Marisa — piuttosto — a non tirare troppo la corda, che potrebbe spezzarsi.

Si dice, infatti, che — in assenza della Maresca — la sostituita, «la sosia» (come hanno scritto alcuni giornali) Gemma Lari, un bocconcino di figliola piuttosto in gamba, non abbia fatto assolutamente rimpiangere l'assente. E Marisa, che forse se ne è accorta, ha rifatto la pace e tutto è tornato come prima.

Episodio numero due. Sembrerebbe una favola e invece è accaduto a Torino. Il maharaja Bokaro Saran, della dinastia di Gajapur,

ha visto una fotografia della Maresca: il classico colpo di fulmine. E' partito in aereo alla volta di Torino, offrendo a Marisa un cuore miliardario e all'amministratore della compagnia cinque milioni per lo scio-

gimento immediato della medesima. Marisa Maresca «maharani»? Ci credete voi? Io no. Pubblicità, pubblicità, di che cosa mai tu non sei capace per irretire gli uomini!

X.



Gli aeroporti di Roma stanno trasformandosi rapidamente in succursali degli aeroporti hollywoodiani; grandi firme del mondo pellicolare, infatti, qui fanno scalo: attori e dirigenti. Ultimo della serie, lo stato maggiore della Columbia Dall'aereo, proveniente dalla Svizzera, sono scesi il dottor Lauria, il presidente della Columbia Mr. Joseph McConville e signora, e Mr. Jacob Segal pure con la consorte. Sono stati ricevuti dal comm. Francesco Penotti, dirigente per l'Italia della società, e da Rabinovitch che produce qui i film per la Columbia. A parte la soddisfazione di Mr. McConville e signora di rivedere l'Italia e l'intenzione dei coniugi Segal di considerare questa escursione come un autentico viaggio di nozze da tempo desiderato, bisogna sottolineare con compiacimento che la visita è dettata dalla necessità di sviluppare la produzione Cine Opera-Columbia; e fra non molto avrà inizio, col Faust, il terzo film della casa che sarà girato negli stabilimenti Titanus-Farnesina. Da sinistra nella fotografia: Mr. Segal e signora, comm. Francesco Penotti, Mrs. e Mr. McConville, Rabinovitch e Lauria.

Vedremo
questi
FILM

CINEMATOGRAFO - TEATRO



«L'eroe della strada»: Mario, Lia della Scala.



Due scene con Mario, Carlo Ninchi, (Lux).



«Molti sogni per le strade»: due scene con la Magnani, Mimmo, Girotti e Rissone. (Lux).



«Molti sogni per le strade»: due scene con la Magnani, Mimmo, Girotti e Rissone. (Lux).



«Carlo di Scozia»: David Niven, Margaret Leighton e M. Graham (London Film-Minerva).



«Carlo di Scozia»: David Niven, Margaret Leighton e M. Graham (London Film-Minerva).



«Il cavaliere misterioso»: Gassmann e Gianna Maria Canale, 2ª Miss Italia 1947. (Lux).



«Il cavaliere misterioso»: Gassmann e Gianna Maria Canale, 2ª Miss Italia 1947. (Lux).

STORIE DI DIVE

TUTTO SU VIVIEN

USCITA DAL CONVENTO DEL SACRO CUORE...

HOLLYWOOD, maggio. Vivien Leigh ha il merito di conquistare il ruolo più importante nella storia del cinema, la parte di Scarlett O'Hara in *Via col vento*. Questa era la parte che il pubblico aveva discusso per oltre due anni in tutta l'America. Ogni «star» del cinema, dozzine di dive più o meno note, erano alternativamente designate a ricoprire questo ruolo ideale. Alla fine della corsa, la palma toccò a Vivien Leigh.

Molte buone ragioni militavano a suo favore. David O'Selznick, come è noto, appena acquistati — nel 1936 — i diritti di riduzione cinematografica del romanzo, promise al pubblico che avrebbe fatto all'occorrenza l'intero giro del mondo pur di trovare «la copia perfetta» di Scarlett: una ragazza con gli occhi verdi, i ca-

PELLI castani dai riflessi di rame, e tutte intiere le altre ben conosciute caratteristiche della bella georgiana descritta dalla Mitchell. In Miss Leigh, egli trovò non soltanto la copia fisica di Scarlett O'Hara, ma una fanciulla alla quale antenati francesi e irlandesi avevano dato lo stesso sangue misto della eroina del romanzo. E, cosa più importante di tutte, una ragazza i cui *provini* davanti alla macchina da presa, dimostravano possedere le qualità artistiche necessarie per interpretare uno dei più difficili ruoli che fossero mai stati scritti.

Vivien Leigh è nata il 5 novembre 1916, in una sperduta cittadina dell'India, Darjeeling. Suo padre, Ernest Richard Hartley, era di origine francese, e sua madre, Gertrude Robinson Hartley, era nata in Irlanda. Nel romanzo, la madre di Scarlett era di sangue francese e suo padre irlandese di nascita.

All'età di cinque anni ella andò a Londra, dove entrò nel Convento del Sacro Cuore, e all'età di otto anni ebbe l'opportunità di recitare per la prima volta in una edizione scolastica del *Sogno di una notte di mezza estate*. Maureen O'Sullivan, celebre diva del cinema, era una compagna di scuola di Vivien. Recentemente ella si è ricordata di una conversazione che ebbero insieme quando erano bambine. Dopo quella famosa recita shakespeariana, Maureen chiese a Vivien: «Cosa vuoi fare quando sarai grande?». E Vivien rispose: «L'attrice!».

Seguendo la sua vocazione, la futura Lady Olivier concentrò i suoi studi sulla recitazione. A 14 anni ella lasciò Londra per studiare in un Convento francese in Italia, dopo di che seguì per un anno i corsi di Mademoiselle Manilleve, nella sua celebre «Scuola per signorine» di Parigi, dove Vivien si mise a studiare arte drammatica, prendendo lezioni da una attrice della Comédie-Française. In quel periodo potette dar prova delle sue capacità, nella scuola stessa, recitando in molte commedie di Victor Hugo.

Quando Vivien confidò ai suoi genitori il suo desiderio di dedicarsi alla carriera di attrice, ne ottenne l'approvazione. Si iscrisse allora alla Reale Accademia d'Arte Drammatica di Londra, dove studiò con grande diligenza, recitò in molti ruoli, nelle commedie più conosciute, e attese pazientemente l'occasione d'iniziare la sua vera carriera professionale. Proprio dopo il suo diciannovesimo compleanno, Vivien

sposò un giovane avvocato, Leigh-Holman, e dovette abbandonare le scene per qualche tempo, fino alla nascita della sua bambina, Susanna. Qualche tempo dopo riuscì a ottenere una o due partecine in film di secondaria importanza, con l'unico tangibile risultato di dover pagare un furbo impresario che tute-lassi i suoi incipienti interessi nel mondo del cinema.

Dopo altre due pellicole, sempre di scarso interesse, alla giovane attrice fu offerta una parte in teatro, in *The Green Sash*, al «Q» di Londra. Fortunatamente la critica notò la nuova venuta e le predisse una buona carriera, sia cinematografica che teatrale.

The Mask of Virtue, presentata da Sydney Carroll al Teatro degli Ambasciatori, fu il lavoro successivo al quale venne chiamata a partecipare. Nel «cast» c'erano soltanto quattro personaggi importanti e Vivien era uno di questi. La commedia ebbe un tale successo che dovette cercarsi un ambiente più grande e la troupe si trasferì infatti al «S. James Theatre», dove recitò per altri cinque mesi con esito trionfale.

Mentre la commedia ri-

scuoteva un tale consenso dal pubblico londinese, cominciarono ad affluire nel camerino di Vivien Leigh delle allettanti offerte dalle più grandi compagnie cinematografiche, per importanti ruoli in film di grande rilievo. Ma Vivien non sembrava attirata dal facile miraggio di una gloria cinematografica e preferì accettare una parte in *The Happy Hypocrite*, commedia di Clemence Dane. Seguì una parte più importante nell'*Enrico VIII*, una rappresentazione all'aperto nel *Regent's Park* di Londra. Finalmente venne una buona occasione anche per il cinema e *Five Over England* fu la prima parte di una certa importanza che Vivien creò per lo schermo.

Seguirono allora le interpretazioni di *Dark Journey*, *Storm in a Teacup*, *St. Martin's Lane* e il celebre *A Yank at Oxford* con Robert Taylor. Nello stesso tempo ella recitava a teatro *Bats in the Belfry*, *Hamlet* e *Il sogno di una notte di mezza estate*.

Quando Selznick cercava ancora l'attrice capace d'interpretare il ruolo di Scarlett, Vivien apparve a Hollywood e si presentò come candidata all'ultimo minuto. Sappiamo come venne prescelta dal fratello dello stesso produttore, che riuscì a convincere l'onnipotente David a dedicare alla quasi sconosciuta inglese una lunga serie di provini: e furono questi che decisero della sua partecipazione al *Vic col vento* nel ruolo più importante. Vivien aveva vinto la più affascinante battaglia della sua vita.

Vivien è alta 1 metro e 62 cm. e pesa 55 kg. Come Scarlett ha gli occhi verdi e i suoi capelli, anche, come quelli di Scarlett O'Hara, sono neri con riflessi rossi. Scegliendo Vivien per la

parte di Scarlett, O'Selznick mantenne la sua promessa iniziale, «di affidare questo ruolo a una fanciulla che non fosse così celebre da far ricordare una sensazionale parte precedente e che nello stesso tempo fosse la copia perfetta, fisicamente, dell'eroina del romanzo più celebre di tutti i tempi».

Dopo il divorzio da Leigh Holman, Vivien Leigh ha sposato Laurence Olivier, il più grande attore inglese moderno, con il quale spesso ha recitato nella Compagnia dell'Old Vic Theatre di Londra.

Dopo aver realizzato, sotto la direzione di Julien Duvivier, *Anna Karenina*, riprendendo il ruolo per due volte interpretato da Greta Garbo, Vivien Leigh e suo marito sono partiti, nel marzo scorso, per una lunga tournée teatrale nell'Australia e nella Nuova Zelanda.

Recentemente il Re d'Inghilterra si è degnato di elevare alla nobiltà la celebre coppia di attori, che sono oggi divenuti, Sir Laurence e Lady Vivien Olivier.

Michele L. Losauro

PALM:

FUORI PROGRAMMA

Cambio della guardia

E' stata eletta Miss Vigevano. Era tempo.

Tutti conosciamo Vigevano, tutti ammiriamo, di Vigevano, la straordinaria importanza nella storia delle lettere, delle arti, della politica. Una città famosa. Breve ma famosa. Una città forse dell'Emilia, o del Veneto, o della Lombardia, o della Liguria. Una città, forse, del Piemonte. Insomma, un municipio illustre. Così illustre che... Be', lasciamo andare. E peggio per coloro che ignorano. Io, per esempio, igno-ro.

Dunque. E' stata eletta Miss Vigevano. Era tempo. Come mai — pensavano gli Italiani — Vigevano ritarda? Come mai, la Reginetta o la Stella o la Miss di Vigevano non spunta ancora? Strano. Una città di tal genere e di tal rinomanza che ancora non sceglie, fra le donne belle, la più bella. Strano. Che fa Vigevano?

Adesso, finalmente, siamo a posto. Miss Vigevano c'è. E' un fatto: per via delle miss o delle stelle o delle reginette, noi, se ci lamentassimo, saremmo una manica di ingrati. Sforzati di grano ma non di vaghezza, l'Italia non

teme. Spiagge o montagne, paesi o città, luoghi di cura o luoghi di soggiorno, le ragazze leggiadrissime abbondano. Piovono? Mancano forse gli ombrelli, ma non le Stelle della pioggia. E' notte? Manca forse la corrente elettrica, ma non Miss Luna. Arriva il 18 aprile? Mancano forse i voti a Togliatti, ma non le Reginette del Fronte popolare.

I giornali fanno sciopero? Non importa, c'è Miss Stampa. I prezzi aumentano? Che si arrangino, c'è Miss Allegria. I ladri non vanno in galera? Poco male, c'è Miss Moda.

La moda di restare a piede libero.

Reginette, stelle, miss... Il numero delle elette è impressionante. Ma più impressionante è l'ingenuità degli elettori. I quali si illudono — i ridicoli — di trionfare. Ma sì. Trionfo dell'autorità maschile sulla superbia muliebre. Trionfo del povero Uomo su quella Donna che obbliga al sospiro, al delirio, al suicidio. Cambio della guardia. Non più l'Uomo che supplica, ma la Donna. Non più l'Uomo che sfilava in parata, ma la Donna. Non più l'Uomo sotto il balcone della Crudele, ma la Crudele davanti al tavolo della giuria. Cambio della guardia, ripetuto.

Non più l'Uomo che le piglia, ma a casa, finita la festa, una moglie gelosa che le dà. Al giudice.

Palm.

* UN VIVO SUCCESSO ha ottenuto a Parigi il film «Cortosa di Parma», prodotto dalla Scaleria Film e diretto da Christian Jaquet, il famoso regista di «Carmen» e «Sortilège». La «Cortosa di Parma», che è stata presentata in una serata di gran gala alla quale hanno partecipato millecinquecento invitati tra cui personalità del governo, del mondo diplomatico ed artistico, è stata vivamente applaudita. Alla proiezione del film assisteva anche la cantante Suzanne Beyle De Labour (nipote del famoso scrittore francese Stendhal, del cui romanzo il film è stato tratto) la quale si è compiaciuta per la ricchezza, il buon gusto e la fedeltà con cui il capolavoro romantico del suo grande avo è stato portato sullo schermo.

* SI GIRA in questi giorni a Milano un colossale rievocativo delle giornate del Quarantotto milanese intitolato, appunto, «1848». La realizzazione si preannuncia particolarmente accurata, dalle scene girate alla Scala a quella delle barricate. Collabora alla riuscita del film un piccolo stato maggiore composto dal direttore di produzione Franco Cancellieri, dal regista Dino Risi e dall'operatore Dallamano, cui bisogna aggiungere la supervisione di Luffada e la partecipazione di Giorgio Strehler.

GIOV.:

ASSALTI DI SCHERMO

Vedremo Lea Padovani in *Corte d'assise*, insieme a Fosco Giachetti.

Mentre, a Milano, l'abbiamo attesa inutilmente in pretura, quando intentò cau-

sa a Macario.

Lea per poco non ci si mette: se sposerà Orson Welles — come si dice — la vedremo addirittura in Cassazione.

*

E ritorniamo al nostro pane di tutti i giorni. Ha avuto inizio a Napoli *La monaca santa*, diretto da Guido Brignone.

Annuncia un bollettino di informazioni che «la parte della protagonista è sostenuta da una nota cantante napoletana, Eva Nova».

La monaca canta.

Nel film *La monaca santa*, oltre alla cantante Eva Nova, partecipa l'attore Cesare Danova.

Il produttore non sarà, per caso, Ettore Novi?

Ettore Novi, direttore del Mediolanum di Milano, è un temperamento piuttosto loquace. Ma stasera l'ho incontrato nel foyer del teatro, e non c'è stato verso di cavargli una parola.

Stasera niente di Novi.

Novi ha fatto coppia con Govi: dev'essere il suo rappresentante, o qualcosa di simile.

(Adesso che ci penso, se Novi — qualche volta — ha delle novità, Govi dovrebbe avere delle govità).

Forse ho oltrepassato il limite. Scusatemi, non l'ho fatto apposta: sono cose che possono succedere.

E intanto Dapporto segui-



Belli: Ronald Reagan, nuovo idolo dei tifosi americani (W. Br.).



Vivien Leigh nel suo ultimo film «Anna Karenina» (London).

Veramon
Pantidolorifico

tubo con 10 e 20 compr.
bustina con 2 compr.

SOC. IT. PRODOTTI SCHERING - MILANO
PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SER-
GREZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI
ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fieno 6 - P. Missori Milano - Tel. 18.002

Leggete
e diffondete
Filosofia

G. BEVILACQUA:

MOTIVI

6.

Io ho un debole per Grock, è il clown che predilige; è un pagliaccio dadaista, mi ricorda il manifesto di Picabia, un'ispiratissima poesia di Aragon composta senza parole, ma con tutte le ventiquattro lettere dell'alfabeto.

Di sicuro da Grock è derivato Macario; la gioconda stupidità del piemontese zampilla dalla buffonesca infantilità dello svizzero. Riodo di Grock la vocina di zucchero filato che ripete: *sans blague*. «Conoscete l'inglese?» domanda il suo *partenaire*. «Certamente», risponde. «Allora ditemi qualche parola». «Subito: Lloyd George, *sans blague*! Quanti anni ha? Gli biancheggiavano i capelli l'ultima volta che girò sui palcoscenici d'Italia. Qualche mese fa si presentò al Cirque d'Hiver a Parigi e lo colmarono di feste. Una canizie resistente — si disse — una canizie che al tempo non intendeva darla vinta. Questo vecchio pagliaccio — si disse — non può far senza del pubblico. Morirà con la baccia in faccia e la bocca rifatta a spicco di anguria.

Tuttociò non è vero. Grock sperava, fermamente sperava, di smaltire la vecchiaia tra i fiori della sua Villa Bianca sulla riva di Oleggia. La guerra e la bolletta non glielo consentono. Soprattutto la bolletta. Eppure, in sterline, marchi, pesetas, dollari, pengo, corone, franchi aveva guadagnato milioni: una fortuna collocata per intero in Germania. Ma venne il Ministro Schacht a proibire qualsiasi esportazione di capitali: unica concessione, investirli in buoni del Tesoro italiano. Così fece Grock. Comperò la villa ad Oleggia e andò ad abitarla durante la guerra; di là non si sarebbe più mosso. Lo cacciarono le bombe, la villa fu massacrata e per rimetterla in piedi occorrono svariati milioni. Milioni che aveva, ma che furono massacrati anche essi dall'inflazione. Ha affittato il giardino per trecento lire al mese; di tasse ne paga un migliaio.

Si è rimesso la farina in faccia, ha ripreso la concertina, il violino, il saxofono e vagabonda in cerca di scritture. Però anche il *music-hall* non è più quello di prima. O, per lo meno, non ha più l'autorità di prima. Valletto del cinema, funziona da avanspettacolo: da prim'attore è diventato buttafuori, meglio, servo di scena.

7.

L'avevo pur detto che la «trovata» di Pagnol, quella del film senza immagini o più esattamente del film che con una sola immagine — così rapida da fissarsi più che nell'occhio, nel subcosciente dello spettatore — dovrà annullare le sequenze illustrative di un carattere, di una personalità, di un clima, ecc., l'avevo pur detto che la «trovata» surrealista, per cui se si vorrà qualificare la belluina natura di una donna basterà proiettare l'immagine di una panta o se si vorrà dichiarare la sfortuna coniugale di un marito basterà far tralucere due corna; l'avevo pur detto che sarebbe stata suscettibile di immediate applicazioni.

Orson Welles nel *Cagliostro* doveva mettere le mani addosso — così esige lo scenario — ad un brav'uomo che gli dava per la sua salvezza prudenti consigli. Ma per una squisissima insorgenza morale e fisica il divo non si sentiva di fare il manesco.

Gregorio Ratof, su quella scena di ribellione semipugilistica puntava molto e spese preghiere affinché il divo s'arrendesse. Non avrebbe dovuto accoppiare nessuno; qualche schiaffo, neppure un corpo a corpo. Niente. Orson Welles non piegava.

Fu allora che Orson rammentò la «trovata» di Pagnol e propose a Ratof il rimedio: sopprimere la scena ch'egli giudicava brutale e rivolgersi al subcosciente degli spettatori con la balenante immagine, naturalmente sonora, di un bel ceffone. Tutto si sarebbe risolto, gli spettatori avrebbero capito, e lui l'insorgenza l'avrebbe tenuta a posto.

Poi è avvenuto che nell'icastico fervore dell'esecuzione la «trovata» di Pagnol fu dimenticata e il ceffone fu ripreso dal vero; comunque è evidente che Pagnol trova le adizioni.

G. Bevilacqua



Roma. In una pausa di «Fabiola» (Universal), passai di Michèle Morgan, di Henry Vidal e del costumista Veniero Colasanti.

VIGILIA DELLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA

ECCO IL "PARON"

DI PAOLA OJETTI

«Ecco Volpi». «Ecco Volpi». A una certa ora della domenica mattina, quando la sua famiglia e i suoi amici si fermavano al Caffè Florian in Piazza San Marco, dopo la messa, a prendere l'aperitivo, non era difficile veder apparire anche il «paron». Un'occhiata attorno, quasi volesse vedere se il suo salotto, il più bel salotto del mondo, era in ordine e i suoi ospiti erano seduti comodi e serviti degnamente. Dopo questa guerra, dopo tante separazioni di idee e di regioni, l'unità d'Italia ha spesso minacciato di andare a catafascio; quando Volpi era sul suo trono dogale, Venezia era davvero una repubblica veneta. Era, se vogliamo considerare le regioni d'Italia come le figlie di uno stesso padre, la bella delle belle e forse la più indipendente tra le più devote. Volpi non aveva bisogno, a differenza di altri protettori di altre regioni italiane, di venire a chieder grazie a Roma. Se un sostegno mancava, il sostegno lo procurava lui; ogni iniziativa partiva da lui, era dettata dall'immenso amore che egli portava alla sua Venezia.

*

Volpi aveva in comune con i più grandi attori di tutti i tempi la bella «uscita». In teatro l'uscita è l'entrata. Cioè, si dice che un attore deve uscire quando deve entrare in scena. L'uscita è il suo traguardo. Quando un attore sa uscire e arrivando tra i compagni che già sono in scena sa far capire la sua autorità, il suo ruolo (ruolo, badate bene, non parte), bisogna levargli tanto di cappello. Nella vita, non in gergo teatrale, conta l'entrata. E l'entrata è il principio. Volpi arrivava, entrava, giungeva, interveniva, si presentava come nessuno, e posso adoperare questa parola nel modo assoluto, dico nessun altro al mondo sapeva, sa e forse saprà per molte decine di anni. Non era la sua corporatura, non era la sua voce, non era il suo immane seguito, era lui, lui, senza l'aiuto di

alcuna circostanza. Era una entrata trionfale. Aveva sempre ragione lui. Una volta l'ho veduto apparire come dietro un velo. E fu quando entrò nel salotto dove alcune persone care alla contessa Nerina, piangevano la morte di lei. Era tutto vestito di scuro, aveva gli occhi bassi, e quando lo alzò per guardare noi che, con le palpebre gonfie, osservavamo alcuni oggetti che erano appartenuti alla cara compagna, il suo sguardo era velato. Non l'ho più rivisto. L'8 settembre, l'arresto, l'esilio, il tracollo. Egli ha saputo vincere le circostanze, una nuova compagna, luminosa e devota, le figlie, il bambino, e anche la sorella diletta, tutti hanno serbato attorno a lui vivo il tepore dell'affetto. Ma so che da allora Giuseppe Volpi non è stato più Giuseppe Volpi, ma una larva di se stesso. E sono lieta di non averlo mai rivisto in questo periodo. Per me Volpi si è spento quando si è spenta la contessa Nerina. Se

questrati i suoi palazzi e le sue tenute, taciuto il suo nome, si voleva quasi cancellare il ricordo di lui, come quello di un mollusco del fascismo. Adesso Volpi rivive nel ricordo di tutti, indipendente, libero da nessi e legami, perché tutti coloro che hanno avuto occasione di vederlo o fortuna di accostarlo non possono dimenticarlo, non soltanto per il soffio del suo ingegno ma per la sua bontà. Sarebbe come voler distruggere un monumento veneziano, come volerlo abbattere. Alla memoria non si comanda. Non si comanda alla gratitudine. Egli, per me, rimane legato ai primi trent'anni della mia vita, agli anni in cui l'Italia vinceva ancora le guerre. Mio padre gli era frateramente amico. Era tra i suoi amici uno dei più fedeli, e quando il ricordo non poteva più soccorrerli perché l'età progredisce ma non indietreggia, papà mi aiutava. Volpi nel 1913, nel 1914, durante la guerra 1915-1918. Era il Volpi che ho rivisto nel 1942. Lo stesso, da Venezia a Gades, da Farfa a Maser. Lo stesso

CELSE MARIA GARATTI:

MADRIGALE A INGRID BERGMAN

Forse le curve tu non hai di Rita, né il fascino lascivo della Garbo, ma c'è tanto potere nel tuo sguardo, ma ti sei d'arte così ben nutrita, che, nel mitico Olimpo delle stelle, non è ancora sorta quella che t'oscura, Ingrid, a volte a volte, audace, pura, estetica, angosciata, aspra, ribelle!... Mi piaci!... In ogni singola tua parte tutto in te si rinnova e si trasforma!... Tu non reciti, solo: tu dai forma al senso imponderabile dell'arte! Tu non t'adatti dentro al personaggio come dentro a un vestito su misura, ma te lo bevi, come una mistura, e ti trasformi dopo il biberaggio! Il dottor Jekyll ti svelò la pratica, forse, di questi filtri d'incantesimo, o regina del secolo ventesimo, dove mutar di volto è di prammatica?

TUTTO IL MONDO

FILM LUCE

Giornale N. 4

Si trasmette il bollettino delle operazioni settimanali: «Azioni di particolare rilievo: N. N. — Debole attività esplorativa lungo le opposte linee. — Un attacco di insignificanti forze statunitensi non ha causato perdite». Questo, in sintesi, è il riepilogo di sette giorni assolutamente tranquilli, anche se annunciati con un bollettino di guerra. Perché, in effetti, non siamo sicuri di essere veramente in pace: d'altra parte, non è forse un continuo combattimento — il nostro — per mantenere, e migliorare se possibile, le posizioni conquistate? Guerra per la pagnotta, ma guerra. E l'attività esplorativa lungo le opposte linee non si riferisce ad altro che ai sondaggi svolti nei settori cinematografico-teatrali per la formazione delle nuove compagnie e per l'interpretazione di film attualmente in cantiere. Le insignificanti forze statunitensi, invece, si identificano con Orson Welles, il quale — questa volta — ha tirato in ballo addirittura i tribunali, querelando un settimanale. «...si alza alle nove del mattino già ubriaco per il whiskey abbondantemente bevuto sino all'alba nei locali notturni; e tra un sorso e l'altro balla la samba e il fitterbug freneticamente, strappandosi la cravatta e la camicia...» Questa e consimili piacevolezze si leggono nell'articolo incriminato; se debbo dirvi il mio parere, a Welles non gliene importa niente, ma anche una querela può servire benissimo a scopi pubblicitari. Incorreggibile, Orson; e non ci resta che sperare in Lea Padovani, che se lo porti via. Definitivamente. Sempre a proposito di settimanali, abbiamo notato che non è difficile scrivere delle fesserie, o inesattezze che dir si voglia. In questi ultimi giorni, ad esempio, è stato scritto che Clara Calamai si è recata a Milano per abbracciare il marito reduce da Massaua: quando, invece, anche i vecchietti della casa di ricovero sanno che la Calamai risiede stabilmente a Milano, in Piazza Eleonora Duse, 3. Abbiamo letto, inoltre, che Gaby Morlay ha interpretato a Milano tre novità di grande successo: quando, invece, le novità erano soltanto due (una e mezzo, potremmo dire, perché Valerie già un tempo fu rappresentata) e non — certo — di grande successo.

L'Operatore

che ho veduto, infine, nel 1947, dopo spirato. «Ecco l'Ottocento», disse, un giorno, alla Biennale Veneziana (la vera Biennale, la Biennale madre, quella delle arti figurative che veramente Biennale è), entrando dall'ingresso di dietro che è vicina alla riva, a braccetto della contessa Morosini e di mio padre. I giovani artisti che ancora stavano disponendo le loro opere perché s'era alla «venice», si tirarono indietro davanti al «paron», davanti alla bellezza ancora celebrata almeno nel ricordo, davanti al critico temuto. Ma Volpi (e, scusate la presun-



Michèle Morgan e Ralph Richardson nel film London «Le prime illusioni». (Distr. Minerva).

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Vogliamo avere, come sempre, il massimo rispetto per le iniziative cinematografiche. Ma, nello stesso tempo, vogliamo tenere a freno certe crisi di elefantiasi e di iperbole pubblicitaria che corrono il rischio, se non altro, di creare confusione nell'ambiente e di alimentare pericolose illusioni. Già negli scorsi anni ci

DI D.

siamo occupati della Mondial Film, che inseriva nei giornali trafiletti pubblicitari per «lanciare» un certo volume destinato ad introdurre gli aspiranti alla carriera cinematografica. Autore del libro era, se ben ricordiamo, certo Darryl W. Ray che la nostra evidente limitata cultura cinematografica ci faceva considerare fino da allora come uno dei tanti «mai sentito nominare». Non crediamo che fra i tanti che hanno abboccato all'amo ce ne sia stato uno solo che, con quel volume, si è avviato all'arte dello schermo; ma pazienza. Ora, dopo qualche anno, il nome di questo Darryl W. Ray ritorna, e ritorna in roboanti inserzioni pubblicitarie che parlano di una Mondial Film (cioè Universal Screen Artists Corporation). Esse dicono testualmente: «L'avvenimento cinematografico più sensazionale di questo ultimo periodo, è indubbiamente l'improvviso apparire della grande Casa internazionale di produzione e distribuzione Mondial Film Universal Screen Artists Corporation che si presenta con un programma e dei progetti per l'imminente futuro veramente grandiosi. Già, a partire dal prossimo aprile, sui nostri schermi, apparirà un primo gruppo di «colossi» prodotti recentemente in America e interpretati tutti da attori di primissimo piano. Intanto si lavora febbrilmente intorno al primo film di produzione italiana, *Garibaldi*, un colosso senza precedenti, storia cinematografica della gloriosa immortale epopea dell'Eroe dei Due Mondi, dalla sua nascita alla morte. Il film verrà realizzato a Roma, in Sicilia, Aspromonte, a Napoli, Quarto, Pineta di Ravenna e Agro Pontino nei prossimi mesi. Regista e protagonista sarà Darryl W. Ray. Una massa imponente di attori, 150 tra italiani e stranieri, l'impiego di un gran numero di masse e

Paola Ojetti

ingentissimi capitali, preannunciano senz'altro questo come il più grande film del dopoguerra. Contemporaneamente e successivamente andranno in cantiere altri film: *Un giorno a Madera* tratto dall'immortale capolavoro di Paolo Mantegazza - *Bolivar* - *Il grande X...* - *Lord Byron* - *Cristoforo Colombo* - *Nebbie del mattino* - *Il sentiero al di là della foresta* (dal noto romanzo americano di Ramsay S. Jefferson). La Mondial Film Universal Screen Artists Corporation ha installato la sua Sede italiana nei lussuosi saloni del principesco Palazzo Brancaccio. Sede certamente la più ricca e sontuosa di tutte le Case cinematografiche del mondo. Fanno parte del Consiglio d'Amministrazione il comm. dott. Michele Arcarese (Presidente), il comm. prof. Salvatore Crisafulli-Buscini, dell'Università di Roma (Vice-Presidente), il comm. avv. Ettore Morgia (Cons. Delegato), e ne è il Direttore generale il comm. col. Giovanni Tibaldi. La produzione è imperniata su Darryl Ward Ray, a tal uopo stabilitosi recentemente in Italia e testè ritornato dal Sud America ove ebbe la prima ispirazione per il suo prossimo film su Garibaldi. Ma non basta. Questo annuncio è accompagnato dalla visione di sale e saloni (sede della Mondial Film), così descritti: «La Sala rossa, o degli Arazzi» sontuoso salone di ricevimento e di accesso alla Direzione generale, «La stupenda Sala degli specchi» ardita e mirabile fantasia di specchi, ori e marmi (che nulla ha da invidiare all'omonima di Versailles), Sede dell'Ufficio Artistico di Darryl W. Ray in Europa, nella cui maestosa, quieta illustre regista sta ultimando attualmente la laboriosa sceneggiatura di *Garibaldi*, «La Sala bianca, o degli Stucchi» imponente leggiadro salone d'attesa della meravigliosa sede, «Il grande Salone Centrale della Sede» — della spettacolosa volta alta 16 metri, ricchissima di stucchi, ori, statue e pitture di gran pregio — adibito a sala di ricevimento, riunioni, assemblee, conferenze, eccetera, costituente indubbiamente la più lussuosa sala di proiezione privata dei propri film, esistente al mondo». Dopo di che non ci resta che aspettare i film e sperare che non si dica che... abbiamo detto male di Garibaldi.

D.

FANCIULLE ITALIANE, IL CONCORSO MISS ITALIA 1948 - MISS SORRISO POTRÀ ESSERE LA VOSTRA FORTUNA

DENTIFRICIO ERBA
p.i.v.i. emme
IL DENTIFRICIO SICURO

Il 6° Concorso Gi.Vi.Emme che si concluderà in settembre a Stresa vi apre la strada di una brillante carriera cinematografica. Troverete le norme e l'elenco completo dei premi negli astucci del dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme creato su basi scientifiche per la salute dei vostri denti ed il candore del vostro sorriso.

I doni alle «Belle di Stresa» sono offerti dalle più grandi ditte italiane: Siemens 1 radiofonografo 552 - 1 radioricevitore 547 - 3 radioricevitori 526 - 3 stufe elettriche a caminetto Siemens.



PAURA PER I MIEI DENTI?

MA SE HANNO
UN ASPETTO
MAGNIFICO!

Non fidatevi troppo. Anche dei
denti bellissimi possono essere
insidiati da gengive non sane.
Se appena le vostre gengive
accennano a sanguinare, con-

sultate il dentista. Vi raccon-
derà l'uso della Pasta
dentifricia GIBBS S.R., che
rinsalda e fortifica le gengive,
grazie al sodioricinato in
essa contenuto. La Pasta S.R.
renderà inoltre i vostri denti
più candidi, più splendidi.



GIBBS S.R. AL SODIORICINATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE

GOCCE DI SOLE Paglieri



...abbronzia il viso ed
evita le scottature
del sole...

il dolore scompare con

KALMINE

MAL DI CAPO - NEURALGIE
REUMATISMO - DOLORI MENSILI

Il vero Kalmine deve portare il nome
BRIOSCHI - Soltanto ACHILLE BRIOSCHI & C.
di Milano può fabbricarlo per l'Italia



BOLOGNA

Insuperabili le "tagliatelle".

...soprattutto se precedute da un

Sarlisoda

assaggiatemi...diverremo amici!

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione, Affissione!

Nel cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda
più curiosa, o più intelligente, o più sciocca, pervenuta du-
rante la settimana.

Signor Innominato, vorrebbe spiegarmi come mai la neo-ono-
revole Laura Diaz fu definita a suo tempo la Joan Crawford di
Montecarlo, dal momento che, a giudicare dalle fotografie,
essa rassomiglia alla Crawford nella stessa misura che il Presi-
dente De Gasperi a Bob Taylor.

ASSUNTA PELLEGRINI (SALERNO)

«Film» promette a me! «Ti
farò un monumento» conti-
nua a dirmi Doletti «se mi
fai questo e quest'altro».
Tutte le volte, la stessa sto-
ria: io faccio questo e quel-
l'altro, e ci fosse una volta
che questo monumento lo lo
veda eretto in qualche parte.
Pazienza, signor Morgan, voi
vedrete la vostra fotografia su
«Film» il giorno stesso
della inaugurazione del mio
monumento, quanto ci volete
scommettere?

MARIO PIERI (Carpi). - At-
tenzione, attenzione, letto-
re dei presenti colonnini: c'è
il signor Mario Pieri (indi-
rizzo: Porta Modena, Carpi)
che può regalarvi tante co-
pie volute di giornali cine-
matografici arretrati, basta
che gli mandate i francobol-
li per la spedizione, così
mi ha pregato di riferirvi,
ma io non c'entro, non vo-
glio responsabilità.

ANTONIETTA C. (Torin-
o). - Non è questione di
scienza e non scienza, per
carità, soltanto di un poco
di memoria, si lasci servire.
C'è della gente che legge sen-
za ricordare un accidente di
ciò che legge, e di quella che
viaggia come i bauli, senza
occhi e senza cervello. Ven-
ga al fatto: la definizione
Old Vic, il nome cioè del vec-
chio Teatro inglese che svol-
ge spesso tournée all'estero,
si riferisce all'Old Victoria
Hall, cioè alla Vecchia Sala
Vittoria, che sorgeva a Lon-

dra in una strada della pe-
riferia, un povero quartiere
al sud del Tamigi. Si parla
del 1880. Vi si davano spet-
tacoli di quart'ordine, per
un pubblico ad hoc: qualche
cosa tra il circo ed il varietà.
E alla fine del secolo, prima
Emma Cons, poi sua nipote
Lillian Baylis (le donne, in
Inghilterra non hanno mai
scherzato) fecero del vec-
chio baraccone, poco per vol-
ta, un vero centro dell'ar-
te drammatica inglese, tanto
che nel 1912 questo Old Vic
(si chiamava già così) fu la
sede della compagnia sha-
kespeariana nazionale dalla
quale uscirono Richardson e
poi Lawrence Olivier, per di-
re i maggiori attori inglesi
del tempo nostro. Adesso
l'Old Vic non è più nel vec-
chio quartiere, è ospitato al
New Theatre, uno dei più
importanti della capitale. Ec-
cola servita, e s'immagini.

L'INCONTENIBILE
(Verona). - No, errore: c'è
modo e modo di parlare ar-
dentissimamente d'amore e
di baci, la cosa dipende es-
clusivamente da chi parla, e
qualche volta da chi ascolta.
«...Ho fame e sete dei tuoi
occhi, della tua voce, dei tuoi
baci: dei tuoi baci nel quali
vorrei morire...» Ecco qual-
che cosa di poco banale, che
ne dice? E...? Ti mormore-
sti nell'orecchio incompota-
mente tutti gli idilli, tutti
gli inni che ho nell'anima
per te...» Che gli ne pare,
francamente? «...Unica ca-

ra, ti abbraccio con tutte le
forze dell'anima mia...»
«...Raccomando l'anima mia
ai tuoi baci...» «Addio, dona-
mia, amata e desiderata
come mai nessuna...» C'è
modo e modo, gliel'ho detto,
particolarmente quando chi
scrive così si chiama Giosué
Carducci. Occorre aggiunger-
e un piccolo particolare non
indifferente: Carducci non
scriveva queste belle cose a
sua moglie, sua moglie non
ne sapeva niente, finalora:
le scriveva ad un'amica, una
amica di sua moglie, il bravo
Giosué.

GINETTO BIANCHI-
GIUSTI (Sanremo). - Basta
con attrici di destra o di si-
nistra: ne abbiamo piene le
colonne dei giornali, per di-
gela educatamente. Mi scu-
si e mi creda.

CORINDOLO BLU (Vo-
ghera). - Silenzio, piccola
scriteriata. Lei è in quan-
tina su questi colonnini fino
al 31 agosto, Sant'Abbondio.
Quel giorno l'Innominato
promulgherà un'amnistia
nella quale lei sarà compres-
sa. Per la prima volta esi-
sterà un rapporto qualsiasi
tra lei e la comprensione.

FRATE FRANCESCO
(Siena). - Ha ragione, quel
tale è un poco pazzo. Ma non
ci fu mai grande ingegno,
senza un poco di pazzia (Se-
neca prof. Lucio).

GIULIANO BRAGA (Na-
poli). - A Laura Solari scri-
va al Teatro Olimpia, Mila-
no (Lombardia).

TESSERA N. 47011 (Ro-
ma). - L'odierno Toto-Vamp
del Castello dà il primo po-
sto in classifica a Greta
Gynt, sono scherzi che suc-
cedono. No, nessun voto a
Lea Padovani, neanche co-
me vampetta di terzo grado,
neanche un voto disperso,
un voto nullo: quello che si
dice niente, il resto di nien-
te dicono a Napoli.

L'Innominato

PLATEA MILANESE

La "paura", in un dramma moderno di Sem Benelli

Cronaca teatrale di Enrico Cavacchioli

Gli scrittori sono vendi-
cati. Sopra a tutto quelli
mancati. Ora, supponete che
uno di costoro, idealista ma-
linconico, si rechi da An-
drea Palagio, luminare clini-
co e filosofo materialista,
per farsi visitare. E che l'in-
quisitore incredulo, beffar-
do, sprezzante negatore di
ogni virtù dello spirito, deb-
ba confessare il suo male
nascosto: la paura.

Oppresso da un passato
regime, che sembra non gli
abbia permesso di esercitare
il suo ministero, quando la
libertà democratica gli da-
rebbe via libera, lo scrit-
tore trema impotente, e
non riesce a trovare l'anti-
ca vena. La paura gli ha tol-
to la signoria dell'iniziativa.

Non potendo dunque tor-
nare agli antichi amori, con
le muse, esercita un'altra
tirannia: fa il giudice. Ve-
dremo, poi, perché questo
rotondo concorrente di Ugo
Betti o di Pino d'Agri-
gento, eserciti funzioni di giu-
stizia. Andrea Palagio non ha
rimedi per lui. Ma ne ha
uno, radicale, per Giovanni
Ruffilo, già compagno di stu-
di ed ora collega di cli-
nica, allievo come lui di uno
scienziato celebre e senza
scrupoli, esperto del valore
della carne tormentata, che
da macellaio sublime ha ta-
gliato e sezionato in ogni
modo, clinicamente, scien-
tificamente.

Nella clinica che è stata
la loro palestra, li trovia-
mo infatti riuniti, dopo il
ciclone della guerra.
Numero uno: Giovanni,
miracolosamente sfuggito al
servizio militare e ad una
fucilazione in massa di o-
staggi, nella quale ha ripor-
tato una lieve ferita ed un
grave choc nervoso, che gli
ha schiantato il cuore. Il
cardiologo studia ora su se
stesso il fenomeno nel suo
svolgimento, e nota per i
pazienti che verranno, le
reazioni, le traduzioni della
paura in eroismo, le possi-
bili soluzioni, insomma delle
crisi come la sua, fisiche e
moralì.

Numero due: l'altro volto
della medaglia. Andrea, che
è — come abbiamo detto —
disprezioso negatore dei va-
lori spirituali. Più del mac-
estro, ha avuto dalla vita una
squallida tristissima scuola:
guerra, prigionia, deporta-
zione. E poiché, a libera-
zione avvenuta, è tornato
alla clinica col bagaglio per-
fessionato delle negazioni
sprezzanti e delle aridità
sentimentali conquistate e
conclamate, ha trovato an-
che che Grazia, figlia del
maestro, medichessa ed ere-
de fisica e morale di lui, si

è sposata con Giovanni.
Senza amore. Senza curio-
sità. Anzi per dispregio: per
vendicarsi dell'ossequioso ri-
spetto di Andrea, di cui era
innamorata.

Tra un marito fragile vir-
gulto stroncato ed il compa-
gno d'oggi indimenticabile
e volitivo, non discute. L'an-
tica passione si scatena com-
pleta, sanguigna, bestiale.
Andrea sostiene, contro le
teorie relative, che ogni uo-
mo ha diritto di prendere
tutto quello che desidera,
senza ritengo. E senza freni
inibitori, né vincoli inu-
tili di ragionamento, applica
la teoria. Affretta, infatti, la
morte di Giovanni, con un
farmaco che sconsigliava del
tutto il cuore del disgraziato.
E diventa l'amante di
Grazia, spinta verso di lui
quasi da una rabbia sadica,
da una rivalità frenetica.

Poi, anche la sua sicurez-
za si sfascia. Il contagio
spirituale lo ammorba. Vie-
ne la conversione delle car-
te lasciate dal morto, che
egli deve riordinare. Ed al-
ora, il dubbio si annuncia.
Forse i puri sognatori dello
spirito hanno ragione con-
tro di lui. Sotto il possesso,
fa capolino la paura.

I moralisti antichi l'ave-
vano sempre chiamata ri-
morso. Avevano chiesto alle
leggi equilibratrici dell'uo-
mo l'imbozzatura di un legiti-
mo diritto di pena. Tutto
quello che si gode, si sconta.
Ed ora la paura della
morte, la bieca paura che
risveglia il senso responsa-
bile della coscienza, il dis-
gusto di quella creatura che,
senza controlli, gli si è get-
tata fra le braccia, avida e
perversa, morbida e satani-
ca, uterina e spavalda, af-
ferra e trasforma anche An-
drea Palagio. Fa di lui un
essere indeciso e pusilla-
nimo.

Non v'è forza che resista
ad una difesa della civiltà
religiosa dello spirito. Ma
una determinante grava, an-

che, con la sua minaccia, su
questo protagonista, evaso
dalle leggi supreme della
vita. C'è una suora, gesuita-
ca, personificazione della
pietà comprensiva, già om-
bra mistica e ammirante
del medico ucciso, che, nella
clinica, sa. Ha serbato dello
scampato un ricordo geloso
e vendicativo. Anche questa
suor Elisabetta, trasognata,
demente, spettrale e demo-
niaca nella sua santità, tes-
timone ed accusatrice, ac-
cenderà dunque il brivido
della paura di Andrea. Lo
denuncerà. E quando lo
scrivitore impotente, caposi-
pita della paura del dramma
interverrà, questa volta, ad
arrestare Andrea, ecco che
la minaccia dello scandalo
e della prigione dinanzi al-
l'impalcabile e non più
tremebondo rappresentante
della giustizia, farà scop-
piare il cuore: anche il co-
re di lui. Un'altra vittima
della psicologica catena ma-
ledetta.

Il senso immane e fatale
che disarticolò gli uomini
dalle loro azioni, e li fe-
guale, come la morte, inva-
de dunque il dramma a po-
co. Tiranneggia la vi-
cenda. La piega alla sua di-
mostrazione illogica. Ma vi-
olenta. La flette senza persua-
sione. Ma con la prepotenza
cieca di una bufera.

L'urto delle passioni non
ha tregua, infatti, anche se
animato artificialmente. Ma
pure illogico, raziocinante e
testistico, è teatrale, cioè
persuasivo. Cioè evidente di
suggerzione. Ora, se all'ope-
ra scenica noi domandiamo
la forza di proiezione che
sospinga fuori dal quadro
della ribalta, la catastrofe
che attanagli la coscienza
del pubblico, Sem Benelli ha
certamente raggiunto il suo
scopo. E' inutile discutere e
sottigliare sulle intenzioni,
sulle fondamenta, sui mate-
riali, sui pilastri di una co-
struzione, quando questa è
abitabile e collaudata.

La critica che non è quasi
mai costruttiva, può dunque
impunemente e sterilmente
discutere. Che importa? In
questo ultimo dramma del
celebrato autore della «Ce-
na delle beffe» i personaggi
sono tutti antipatici: nel
senso che non soffrono con
gli spettatori, che li subisco-
no. Quando Andrea senten-
zia i suoi brutali filosofemi,
è repulsivo. Quando il ma-
rito di Grazia studia ed an-
nota le sue sofferenze è dal
punto di vista pratico ed
umano degno di una clinica
di alienati tranquilli, anche
se può apparire un santo dal
punto di vista scientifico.
Quando Grazia, composta la
salma di lui, non più adul-
tera, non più traditrice della
fede coniugale, si avvinghia
al petto di Andrea, la sua
celestiale libidine chiede il
conforto di una doccia po-
lare. Quando suor Elisabetta
si spoglia della sua aureola
posticcia, e parla come una
donna qualunque, è intrisa
del suo sesso insoddisfatto,
certo isterico, ripugnante.
Ma una bufera infernale
li scatena, li agita, li con-
trappone.

Comunque, il dramma è
stato animato da una inter-
pretazione serrata, piena di
autorità e di suggestione,
che gli ha decretato il pie-
no successo nella presenta-
zione di Giorda, della Dondi,
del Collino, così precisi e si-
curi. Quando la Dondi, ina-
midata nel soglio candido
della suora entrava in scena
dava il senso di una erme-
tica e non convinta paura.
Lidia Ferro torbida di sen-
sualità, imponeva invece la
scoperta e morbosa sensibi-
lità del suo personaggio: un
miracolo di equilibrio. Navi-
gava sul petrolio in fiamme.

I consensi del pubblico
furono, perciò, inequivoca-
bilmente cordiali, ripetuti
ed insistenti. Anche nelle re-
pliche.

Enrico Cavacchioli

ENTUSIASMA TUTTE LE DONNE questo nuovo shampoo sorprendente!



ELIDA

Elida, preparato con formule assolutamente
nuove, offre tre vantaggi importantissimi:
● Schiuma leggera, abbondante, che si
sciaccia rapidamente e completamente.
● Non lascia, come il sapone, depositi
opachi sui capelli.
● Rende la capigliatura soffice, serica,
meravigliosamente lucida.

Signora! C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Anche il semplice Ricambio Incan-
tesimo partecipa a tutti i premi del
concorso Incantesimo.
Ricordate! Il rossetto del milione
si chiama

Incantesimo

in una gamma di tinte modernissime

una NUOVA CURA di BELLEZZA in 15 giorni!



36 medici americani
eminenti dermatologi
hanno sperimentato
la Cura di Bellezza
Palmolive su 1285 do-
ne, di tutte le età, dai
15 ai 50 anni, con tutti
i tipi di pelle, secca,
grassa o semplice-
mente normale.

E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed
effettivi miglioramenti della pelle in soli
15 giorni!

Cercate anche Voi di ottenere questi miglio-
ramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni:
pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vel-
lutata, meno punti neri, colorito più fresco e
luminoso.

Ecco la Cura di Bellezza PALMOLIVE È semplice come l'A B C:

- Lavatevi il viso con il Sapone Palmolive!
Massaggiatevi per 60 secondi con la
soffice, piacevole schiuma del Sapone
Palmolive. Sciacquatevi bene!
- Ripetete questo trattamento 3 volte al
giorno per 15 giorni. Questo massaggio
di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il
benefico effetto del Sapone Palmolive.



PALMOLIVE S.p.A. - MILANO

TALCO

Una carezza profumata e fresca
come il vento di marzo che giunge al cuore



Lavanda Coldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA

SAPOL

IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTA

"FILM", PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XVI.
— Telefonò?
— No.
— Perché? Non stanno in pena se non ti vedono tornare?
— Come sei ammodo, tu! Bene educata alla maniera borghese. Ma forse hai ragione.
Telefonò alla villa Sillabò: le rispose la cameriera; la signora Susanna e il commendatore erano andati a teatro. Nicole fece una capriola sul letto e poi cominciò a spogliarsi. Era tornata felice: felice di dormire con sua sorella, nello stesso letto, come, bambina, sarebbe stata felice di dormire nel letto della mamma.
A un tratto Gina la vide ingiunocchiarsi sul tappetino e, i gomiti sul letto, le mani giunte, recitare le preghiere. In canicola, i capelli sciolti su le spalle, i begli occhi, il perfetto ovale del viso rivolto verso l'alto, sembrò molto più giovane della sorella. Impossibile ravvisare in lei l'interprete dei Sentieri del peccato e, comunque, l'attrice. Era in lei un qualche cosa di verginale.
— Chi l'ha insegnato a pregare? — Gina domandò.
Le suore. Sono stata in collegio.
— Dove?
— Prima a Veracruz, poi ad Arles. E tu non credi nel Signore?
— Sì.
— Nei riguardi col Signore io mi comporto un poco a modo mio; ma credo. Ti dirò. Ho un gran bisogno di dirti tutto. Ma si dovrebbe stare insieme molto tempo. Invece non si potrà. Vieni in letto. — Si infilò sotto le lenzuola, rabbrivendo un poco, per quanto facesse tutt'altro che freddo.

Merida, Merida è sulla punta della penisola del Yucatan, fra il Mare dei Caraibi e il Golfo del Messico.
— Sì, lo so.
— Saprai, ma non hai visto, io sono stata portata lì appena nata. Poi sono tornata, quando il papà è venuto a prendermi per portarmi via dal collegio di Veracruz. Avevo dieci anni. Ricordo benissimo. I nonni mi volevano. Hanno un magazzino di coloniali, che allora era fiorente.
— Sono ancora vivi?
— La nonna certo; mi ha scritto in marzo, dopo che ha visto il film.
— Ma la mamma... la mamma...
— Lasciami dire, Capirai che non posso raccontare con ordine.
— Vuoi che ci stacchiamo?
— No! Guai! Non ancora! Stringimi anzi più forte. Non mi fai male.
— È un modo per sentire la mamma, vero? Sì, lo capisco.
— E come se fossimo tornate a farci nutrire da lei.
— A farci portare da lei.
— Dopo tanti anni e tanta strada, il destino ci ha richiamate per rimetterci dentro a lei.
— È proprio così, Nicole. Dimmi, dimmi. Anche disordinatamente.
— E gente che sta bene, gente di commercio. Merida è un posto di transito. Come ti dicevo, la penisola si spinge verso Cuba e butta di qua tutto quel che è Messico, di là precipita verso Guatemala, Honduras, Nicaragua, Costa Rica. Ci sono molte ragazze di Merida che piantano la casa per girare il mondo. L'aria è come un'impietosa nell'aria, molto più di qua, in Euro-

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Gina Bersani e l'attrice cinematografica Jeanne Ledoux — tale è il suo nome d'arte — sono gemelle. Morì la madre in America, Jeanne fu rubata da un francese, mentre Gina fu allevata in Italia. A Roma, dove Jeanne si trova per girare un film, le due gemelle si incontrano per la prima volta e si scambiano affettuose confidenze.

bene. Pazzo. Ma il più santo dei santi. Oh, è molto triste che l'abbiamo perduto! Molto triste! Il a adorée notre mère. Avrebbe ucciso l'uomo che ti ha portata via, appena nata. L'hai molto cercato. Com'era? Tu mi dirai. L'hai amato.
— L'ho considerato mio padre, fino a due mesi fa... È morto.
— Lo so. Me l'hai detto. Io l'ho sempre pensato. Nostro padre mi parlava spesso di lui. Infine non lo odiavo più. Sarebbe venuto in Italia a cercarlo ma non si aveva notizie di lui, non sapevamo di che paese fosse, qui in Italia, e se fosse tornato o fosse rimasto al Panama.
Era un brav'uomo, fedele alla sua terra. Ha lasciato una famiglia onorata, che io ho considerato la mia famiglia fino a due mesi fa. E tutti credono ancora che lo sia. Ha sposato una brava donna del paese dalla quale ha avuto altri figliuoli: i miei fratelli...
— I tuoi fratelli?
— Da quando sono nati li ho considerati tali.
— Il paese si chiama?
— Me l'hai già detto. Non ricordo.
— Conegliano.
— Dove?
— Nel Veneto.
Dopo una pausa: Gina:
— Ancora dimmi di nostro padre: non t'ha mai detto... di me, ossia dell'altra gemella che l'italiano Gaudenzio Carabelli s'era portato via?
— Sì, ma vagamente. Ora che so... tante cose mi appaiono più chiare. Certi atteggiamenti del papà. Spesso, nella follia, si voltava d'improvviso come se avesse visto passare qualcuno e

poi tornava subito normale. Evidentemente ti cercava, sperava d'incontrarti, chissà?
— Come si chiamava?
— Chi?
— Nostro padre.
— Non te l'ho detto, già?
— È un pezzo che ne parliamo ma non so né il suo nome né il suo cognome.
— Henry Froissard.
— Allora Jeanne Ledoux non è il tuo vero nome?
— È il mio nome d'arte.
— Anch'io mi dovrei chiamare...
— Froissard... Thérèse Froissard.
— Nei registri italiani figurano come Carabelli, Teresa Carabelli.
— C'è da perdersi, non è vero?
Tacquero. La piazza Montecitorio era attraversata di quando in quando da qualche carrozzeria, da qualche automobile pubblica, rumorosa. Quantunque Gina fosse stanca per il viaggio che aveva fatto la notte addietro, la prima ad addormentarsi fu Nicole; s'addormentò con la testa poggiata fra la spalla ed il collo di sua sorella cui si teneva sempre avvvinghiata, con le gambe e le braccia. Da quando erano nate, le due sorelle s'erano sempre chiamate inconsciamente, di lontano; s'erano sempre cercate, perché la natura voleva che il loro destino fosse comune. Ora che s'erano ricongiunte, provavano il bisogno di raggrupparsi, l'una contro l'altra, come nel seno che le aveva generate.

Si svegliarono, durante la notte, e ripresero a parlare. Tante parole dovevano dirsi. E da quelle tante parole disordinate, venne fuori, nella sua logica strana, il racconto della vita d'entrambe.
Ora è Nicole che raccon-

teatrale a Berlino. Divenne poi regista cinematografico (accorciando il Curtis in Kurt) in Germania, in Francia e in Inghilterra (tra gli altri: «Il ribelle», «Tunnel», «L'or dans la rue», «Carrefour», «The dictator»). Nel 1940 fu importato a Hollywood.

Regista abile e coscienzioso, secondo il buon stile tedesco; ma di povera fantasia e di rara inventiva. Firmò comunque buoni film.
FILM (americani): «Appassionamenti», «Nebbie insanguinate», «Quella di cui si mormora».

* BEY TURHAN - Nato a Vienna il 30 marzo 1920 da padre turco e madre viennese. Buon incrocio, denunciato dal vero nome: Turhan Gilbert Shoulavich Bey. Emigrò in America con la famiglia nel '38: tre anni dopo cominciò a lavorare nel cinema.

Non si può ancora molto dire su di lui. Profilo bamboccesco, è stato finora usato quasi esclusivamente in ruoli esotici, dove il suo fisico può avere la meglio sulla scarsa preparazione.
FILM: «La schiava del Sudan», «Selvaggia bianca», «La stirpe del drago», «Fulmine a ciel sereno».

* BICKFORD CHARLES - Nato a Cambridge (Massachusetts) una cinquantina di anni fa. Figlio di un importatore di caffè, studiò all'Istituto di Tecnologia di Boston e si laureò ingegnere edile. Dopo la prima guerra mondiale si scoprì la vocazione del teatro e poi, all'inizio del sonoro, quella del cinema.

Attore robusto, incisivo, tagliato per parti dure: fece gran strage di gangsters, forzati, biscazzieri. E' un poco il Fosco Giachetti di Hollywood: ben raro un suo sorriso.
FILM: «Anna Christie», «La nuova ora», «Il risveglio di un popolo», «L'inferno verde (1ª ediz.)», «All'est di Gipsy», «La conquista del West», «Non ho ucciso», «Figlia di Shanghai», «Tarzan a New York», «Bernadette», «Uomini e topi», «Forza bruta», «La donna sulla spiaggia».

(continua)
A. P. e D. D'A.

HOLLYWOOD IN PILLOLE

Enciclopedia ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani e di cinema in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, ad altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione: vedi num. prec.)

* BENNY JACK - Nato a Waukegan (Illinois) in epoca imprecisata: comunque ha superato il mezzo secolo. Col suo vero nome — Jack Kurbelsky — fece a lungo il commediante. Debuttò poi in un'orchestra, e di lì passò al varietà. La piccola ribalta e il microfono della radio lo resero presto assai celebre. Il cinema lo ebbe dal '29 in poi, ma solo saltuariamente.

Comico di grande comunicativa: ma tipicamente americano. Sfiacciato, strafottente, grossolano. Per noi piuttosto irritante.
FILM: «Follie di Broadway 1936», «La stratosfera dell'amore», «La zia di Carlo», «Ma moglie ha sempre ragione», «Vogliamo vivere».

* BERGMAN INGRID - Nata a Stoccolma il 28 agosto 1917. Figlia di un pittore, studiò all'Accademia Reale delle Arti drammatiche di Stoccolma. Da Peter Lindstrom ebbe una figlia, che adora. (Tranquillizzatevi: Peter è suo marito). Stella di prima grandezza del cinema svedese (ricorderete il famoso «Senza volto») fu rapita dal mago Selznick che nel '39 la portò a Hollywood e la lanciò in grande stile al fianco del compianto Leslie Howard in «Intermezzo»: ebbe immediatamente un immenso successo.
E' la Greta n. 2, l'ultimo grande dono del cinema sve-



Ingrid Bergman

dese ad Hollywood. Noi la consideriamo oggi la più grande attrice cinematografica del momento. La statuetta dell'Oscar premiò nel '44 la sua interpretazione in



Charles Bickford

«Gaslight» («Angoscia»); ma Ingrid è tuttora in ascesa. Ogni sua nuova creazione è una conquista. Il cinema da lei può attendere molto ancora.
FILM: «Intermezzo», «Follie», «La

famiglia Stoddard», «Angoscia», «Dr. Jekyll e Mr. Hyde», «Casablanca», «Saragat», «Le campane di Santa Maria», «Notorious», «Spellbound», «Per chi suona la campana».

* BERKELEY BUSBY - Nato a Los Angeles il 29 novembre 1895. Regista e coreografo. Appunto come coreografo entrò nel '30 alla Warner Bros sotto il nome di William Enos Berkeley, ottenendo unanimi consensi. I più importanti film musicali della Warner divennero presto suo appannaggio personale: il suo nome è legato a capolavori del genere quali «42ª strada», «Viva le donne», «La danza delle luci», «Wonder Bar». Ragazza delle folie, fece la sua precedente esperienza teatrale, anziché invischiarlo in canoni fissi, lo fece diventare il vero inventore della coreografia cinematografica, concepita cioè in funzione della macchina da presa. Coreografo innovatore e rivoluzionario, si rivelò invece modesto regista.
FILM (registi): «Donne di lusso 1935», «Il re della risata», «Il nemico dell'impossibile», «Hollywood Hotel», «Musica indiana».

* BERLIN IRVING - Nato in Russia l'undici maggio 1888. Musicista. Popolare compositore di canzoni e commenti musicali per spettacoli di varietà e rivista e per le filmiche Ziegfeld Follies.
FILM: «Cappello a cilindro», «Seguendo la flotta».

* BERNHARDT CURTIS - Nato a Worms (Germania) il 15 aprile 1899. Allievo attore all'Accademia di Stato dell'Arte drammatica di Francoforte sul Meno, divenne attore, regista e impresario



Abitudine salutare - l'uso giornaliero del dentifricio

che SPUMANECIA

I bimbi fanno subito amicizia con Kolynos. Li diverte la sua spuma fresca e profumata che riempie la bocca al primo colpo di spazzolino, pulendo piacevolmente e facilmente i loro dentini, da tutti i lati. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.



mantiene l'ondulazione e dà riflessi meravigliosi
BRILLANTINA LINETTI
LINETTI PROFUMI - VENEZIA



L'ineguagliabile Cipria di bellezza
Florodor
farà fiorire anche sulle vostre guance eterna la primavera! Ve ne garantisce la qualità superiore una grande marca
MEDICEA - PISA

ORGANIZZAZIONE JONASSON
da oltre 25 anni (1911) il meglio in profumeria



SAPONE AL LATTE RUMIANCA



Le avventure di **CORALLINA**
CORA
CASA FONDATA NEL 1835
AMARO CORA



"film"



Cinque espressioni di Paulette Goddard, che vedremo — più « pepata » che mai — nel film « Un sacco d'oro », dove fa concorrenza a Ginger Rogers rivelandosi perfetta ed indiolata danzatrice di boogie-woogie.



Ed ecco, in diversi atteggiamenti, l'altro protagonista James Stewart, divertentissimo nei panni di un suonatore d'armonica, che — col successo di « La vita è meravigliosa » — si è rivelato un autentico « asso ».



Al fianco Paulette e James il noto direttore d'orchestra Horace Heidt, l'altrettanto noto caratterista Charles Winninger e Mary Gordon. (Regia di George Marshall; prod. James Roosevelt; distr. G. D. B.).



Da sinistra: Robert Young in « Nessuno mi crederà »; Susan Hayward nello stesso film; John Loder in « Lo strangolatore di Brighton »; insieme a John Loder è Rose Hubbard; Carol Forman in « Predoni della montagna », (R. K. O.).



Ed ecco, finalmente, Michèle Morgan in « Fabiola »: volta a volta sorridente, attonita e pensosa, potete ammirarla in cinque diversi atteggiamenti, dove l'espressione è intensa e la maschera particolarmente suggestiva. (Universal).

un **VALSTAR** *val sempre più di quel che costa*

IMPERMEABILI
E ABBIGLIAMENTI SPORTIVI